

Kastellorizo: la più remota isola greca, con una storia un po' italiana e anche brindisina **di Gianfranco Perri**

Da Rodi, navigando poco più di cento chilometri verso sudest – e quasi toccando la riva turca di Kas – si arriva a Kastellorizo, oggi ufficialmente Megisti, il suo antico nome prima che nel 1306 l'isola fosse occupata dai Cavalieri Ospitalieri di San Giovanni, i Giovanniti futuri Cavalieri di Rodi oggi Cavalieri di Malta, i quali ricostruirono il castello dell'isola sui ruderi dell'antecedente fortezza bizantina. Dal colore dei blocchi rocciosi con cui era stato edificato, lo chiamarono Castello Rosso e poi estesero quel nome all'intera minuscola isola. Paradossalmente, quell'antico riscattato nome Megisti significa 'la più grande' e in effetti, l'isola nella sua piccolezza – solo circa 9 chilometri quadrati – è la più grande di un arcipelago formato da altre due isolette, Stroglyi e Ro, più alcuni scogli: Agios Georgios, Psomi e Psoradia.

Ebbene, già solo tra le poche righe di questo primo paragrafo è possibile identificare alcuni dei legami di questa piccola pittoresca e remota isola greca con la pur ben lontana – 1500 Km circa – Brindisi: Da una parte, il nostro 'Castello Alfonsino' altro non è che il temuto 'castello rosso' dei saraceni, che così lo chiamavano dal colore che al tramonto assumeva per la pietra di carparo con cui era stato fabbricato alla fine del '400 dagli Aragonesi. Dall'altra, i Giovanniti a Kastellorizo ci andarono perché si trovava tra Cipro – loro sede da abbandonare – e Rodi, loro meta dopo la caduta di Gerusalemme, e nel 1291 quella di San Giovanni d'Acri in mano mamelucca. Occupata Kastellorizo, i Gerosolimitani guidati da Foulques de Villaret, da lì pianificarono la conquista di Rodi, compiuta meno di quattro anni dopo, il 15 agosto del 1310.

Ebbene, quella conquista fu ottenuta con l'impiego di una imponente flotta di 25 galee che partì proprio da Brindisi, allestita dai Giovanniti – che in quel porto del Regno napoletano avevano da tempo una loro base operativa – contando con l'appoggio del papa Clemente V, della Repubblica di Genova e del re di Napoli Carlo II d'Angiò ed il suo successore il re Roberto. Per più di cent'anni Kastellorizo, governata dai Cavalieri di Rodi, mantenne costanti relazioni e scambi con i vari porti cristiani dell'Egeo dello Ionio e dell'Adriatico, inclusi quelli – come Brindisi – del Regno napoletano.

Poco più di cent'anni dopo l'insediamento dei Giovanniti, nella seconda metà del XV secolo, i Musulmani iniziarono a premere sui possedimenti insulari dell'Ordine dei Cavalieri di Rodi e nel 1440 Kastellorizo fu occupata dal sultano mamelucco d'Egitto, che ne distrusse il castello. Dieci anni più tardi, nel 1450, il re di Napoli Alfonso V d'Aragona conquistò l'isola e il suo ammiraglio Bernat de Villamari ricostruì la fortezza che nominò 'Castello Alfonsino'. Con la caduta nel 1453 di Costantinopoli però, i Turchi intensificarono le scorrerie nella maggior parte delle isole occupate dai Cristiani e nel 1512 Napoli perse il possesso di Kastellorizo a mano del sultano Solimano il Magnifico, lo stesso che nel 1522 attaccò per l'ennesima volta la stessa Rodi e nel corso di un assedio durato sei mesi, i Giovanniti furono costretti a capitolare lasciando il campo alle truppe turche che concessero ai cavalieri superstiti di trasferirsi nell'isola di Malta, che da allora divenne – fino a tuttora – la sede dell'Ordine. Da allora Kastellorizo restò – di fatto – sotto il dominio ottomano per 300 anni, fino al 1821.

In seguito alla vittoriosa guerra d'indipendenza greca del 1821, anche Kastellorizo godette dell'indipendenza, ma per poco tempo: fino a quando, in base al Protocollo di Londra del 1830, l'isola fu barattata nuovamente alla Turchia in cambio dell'isola Eubea, considerata vitale per la sicurezza della nuova nazione greca.

Nel corso della guerra italo-turca, nel 1912, l'Italia occupò Rodi, Kasos, Karpathos, Symi, Chalki, Tilos, Nisyros, Kos, Astypalea, Kalymnos, Leros e Patmos. E lo fece con una flotta che, nuovamente e dopo poco più di 600 anni, aveva – pur se solo in parte – base a Brindisi. Queste isole – il Dodecaneso – in principio accolsero i cristiani italiani come liberatori dai musulmani turchi: il governo dei Giovani Turchi infatti, al potere in Ankara dal 1908, aveva imposto pesanti tasse, decretato il turco come unica lingua ufficiale, rimosso le libertà commerciali e religiose precedentemente godute, e quant'altro. Kastellorizo però, era rimasta esclusa da quella "liberazione" e gli isolani delusi intrapresero una massiccia emigrazione: la popolazione in poco tempo si dimezzò, passando da quasi 10000 unità nel 1910 a 4020 unità nel 1912.

Dopo un tentativo di rivolta antiturca nel 1913, lo scoppio della guerra nel 1914 peggiorò ulteriormente la situazione e nel 1915 Kastellorizo fu occupata dalle truppe francesi. Così, sotto l'incalzare della guerra, gli abitanti continuarono ad abbandonare la loro isola e la popolazione registrata nel 1922 si ridusse a 2742 unità. Finita la guerra, nel 1920 i Francesi evacuarono volontariamente l'isola e subito dopo, il 1° marzo del 1921, gli Italiani colsero l'occasione per occuparla, incorporandola di fatto ai possedimenti del Dodecaneso, mentre il passaggio formale dell'isola dalla Francia all'Italia venne poi ratificato nel 1923 con il II Trattato di Losanna. Dopo 410 anni – contati a partire dal segnalato 1512 – Kastellorizo era ritornata ad essere possedimento italiano. Sarebbe rimasta tale per vent'anni, fino al fatidico 8 settembre del 1943.

Durante quei vent'anni, inizialmente, il dominio italiano fu relativamente benigno ed il regime realizzò anche una serie di operazioni dai risvolti obiettivamente positivi: Kastellorizo fu mappata integralmente e la sua viabilità fu in gran parte ristrutturata; si avviò il riscatto e la manutenzione di monumenti antichi e medievali, castello incluso; furono modernizzate le comunicazioni postali e telefoniche; furono attivati collegamenti marittimi con l'Italia – con il porto di Brindisi in particolare – anche tramite il miglioramento e l'intensificazione di quelli con le altre isole che a loro volta permisero agli abitanti di Kastellorizo di poter meglio usufruire dei servizi, specialmente gli ospedalieri, delle isole più dotate in quanto più grandi: Rodi, Kos, Kallymnos e Leros.

Furono anche edificate varie importanti strutture civili, alcune delle quali son tuttora agibili: la palazzina della Delegazione, opera dell'architetto Florestano Di Fausto, che al piano inferiore attualmente ospita il bar Faros; la caserma dei Carabinieri, che fu sede anche della stazione radio, attualmente sede della stazione di polizia e dell'ufficio postale; il municipio, costruito per accogliere anche le sedi dell'ufficio postale della dogana e della capitaneria di porto, oggi è utilizzato dalla guardia costiera; il nuovo mercato coperto, che attualmente ospita una taverna e alcuni negozi.

Quando nel 1933 fu imposto un alto dazio doganale su farina, zucchero, caffè, benzina e olio, l'isola prese posizione contro le autorità locali con intense azioni di protesta guidate principalmente dalle donne, che si prolungarono per qualche settimana: proteste di rivendicazione civile più che di resistenza al dominio italiano.

Poi, invece, quando a partire dal 1936 entrarono in vigore rigide restrizioni alla navigazione ed al commercio, nonché la proibizione della pesca delle spugne, il malcontento iniziò a diffondersi e radicarsi tra la popolazione, che cominciò a sempre più risentire la serie di condizioni vessatorie via via più o meno apertamente imposte. Gli abitanti di Kastellorizo erano considerati cittadini italiani legalmente tutelati, esenti dalla coscrizione obbligatoria, ma soggetti a tassazione e privi di diritti politici. L'istruzione era strettamente soggetta al sistema educativo italiano e, a scuola, ogni riferimento a quello greco era rigorosamente proibito. Le feste religiose e i pellegrinaggi della chiesa locale erano vietati, e gli stessi riti ortodossi per matrimoni e funerali abbisognavano di un permesso esplicito. Il sindaco, che fino ad allora era stato eletto dalla popolazione, fu sostituito da un podestà di nomina governativa. Nel censimento di quell'anno 1936, la popolazione risultò essere di 2236 unità.

L'economia dell'isola infine, con l'approssimarsi della guerra cominciò a vacillare e la perdita di opportunità commerciali e, più in generale del benessere comune, fu certamente tra le cause primarie del ravvivarsi del mai del tutto sopito fenomeno emigratorio, principalmente diretto verso l'America e soprattutto l'Australia: all'entrata in guerra dell'Italia, nel 1940, la popolazione locale registrata a Kastellorizo era scesa a 1386 unità.

Ma quella guerra dell'Italia fu anche, praticamente da subito, guerra contro la Grecia e pertanto fu di fatto inevitabile il prevalere di sentimenti antitaliani tra una parte della popolazione di Kastellorizo, che la sorte volle fosse presto chiamata indirettamente in causa: alcuni appoggiarono gli italiani, altri parteggiarono per il nemico.

Poco prima dell'alba del 25 febbraio 1941, numerosi commandos inglesi sbarcarono sulla punta Nifti dell'isola a compimento dell'operazione "Abstention" voluta e organizzata dall'ammiraglio Andrew Cunningham. L'esigua guarnigione italiana, composta da una cinquantina d'uomini, tra da soldati, marinai, carabinieri e finanzieri, si asserragliò nel forte Paleokastro mantenendo una tenace quanto impossibile difesa, che si concluse nella stessa mattinata con la resa e conseguente cattura dei militari italiani superstiti, poco più d'una quarantina. Sia dal cielo che dal mare ci fu un'immediata reazione italiana che provocò feriti e vittime tra i commandos inglesi e durante la notte, contando con la collaborazione di alcuni dei popolani greci, un commando italiano sbarcato dalle sopraggiunte torpediniere Lupo e Lince, fece un raid a terra portando a salvo materiali e persone.

I bombardamenti aerei italiani proseguirono al seguente giorno 26, e il 27 giunsero anche le cacciatorpediniere Francesco Crispi e Quintino Sella, da cui sbarcò un contingente di 250 soldati e 88 marinai, la maggior parte del IV battaglione del 9° Reggimento fanteria della 50ª Divisione Regina al comando del colonnello Fanizza. Con la notte giunse l'incrociatore inglese Decoy con a bordo le truppe che avrebbero dovuto rilevare i loro commandos, ma la situazione a terra consigliò ai comandi di optare per la loro rapida evacuazione, che alla fine risultò evidentemente incompleta, giacché alcuni degli inglesi rimasti a terra furono catturati dalle truppe italiane ed altri cercarono di raggiungere a nuoto la vicina costa turca. Il pomeriggio del 1° marzo 1941 tutti i commandos inglesi recuperati raggiunsero Creta: l'operazione "Abstention" era stato un clamoroso fallimento.

In totale, durante i quattro giorni dell'operazione morirono 14 militari italiani, mentre in 52 risultarono feriti. Furono fatti prigionieri 12 italiani e risultarono seriamente danneggiate la stazione radio, la centrale elettrica, la palazzina della Delegazione e la casa del Governatore. Da parte britannica i morti furono 5 e 11 i feriti. Inoltre, 27 dei soldati inglesi risultarono dispersi durante la precipitosa evacuazione e di questi, 7 non furono mai rintracciati perché, molto probabilmente, morti in mare.

Tra gli isolani ci fu chi si schierò dalla parte dell'Italia e chi, finanche apertamente, protesse e difese i militari italiani. Il marinaio Boscolo rimase ferito nelle primissime concitate ore dello sbarco inglese e, caduto a terra fu oggetto dell'agire coraggioso della maestra Anastasia Arnaoutoglou che, interponendosi ai soldati inglesi pronti ad ultimarla, gli salvò la vita e per questo fu poi decorata con la medaglia d'argento al valor militare. Molti altri isolani invece, si schierarono dalla parte degli'inglesi, collaborando più o meno apertamente con loro. Come punizione per l'assistenza data da alcuni locali ai commandos britannici, le restaurate autorità italiane arrestarono 29 cittadini, tutti uomini adulti, sospettati di "attività contro lo stato". Furono accusati e deportati, prima a Rodi, poi a Coò, e infine, furono inviati a Brindisi per essere sottoposti a processo. Un nuovo motivo di correlazione quindi tra Kastellorizo e Brindisi, di cui però certamente sarebbe stato meglio fare a meno.

Dopo la firma dell'armistizio, il 10 settembre 1943 l'isola fu nuovamente occupata dalle forze britanniche, che ne conservarono il controllo per il resto del conflitto, mentre i soldati italiani lasciarono l'isola il 28 settembre. All'arrivo dei britannici la popolazione residente, ridotta a circa 1000 abitanti fu evacuata dall'isola e trasportata a Gaza, allora possedimento britannico. Nel settembre del 1945, a guerra finita, il governo britannico organizzò il rientro degli esuli con la nave Empire Patrol, l'ex nave Rodi confiscata all'italiana Adriatica di Navigazione. Dopo poche ore dalla partenza da Porto Said la nave prese fuoco e molti dei profughi di Kastellorizo morirono. I sopravvissuti accettarono di essere trasferiti in Australia. Con i trattati di Parigi del 1947, unitamente alle altre isole del Dodecaneso fu assegnata alla Grecia anche Kastellorizo: un'isola però, rimasta quasi disabitata, con una popolazione che nel 1990 giunse a contare meno di 250 abitanti.

Da allora la popolazione è più che raddoppiata, grazie a una crescita inaspettatamente impulsata dalla popolarità del film interamente italiano 'Mediterraneo' del bravo regista Gabriele Salvatores, vincitore nel 1992 del premio Oscar al miglior film straniero, liberamente ispirato al romanzo 'Sagapò' di Renzo Biasion, fantasiosamente ambientato proprio negli anni della seconda guerra mondiale e girato quasi per intero tra gli angoli più paradisiaci e suggestivi della remota isola greca di Kastellorizo. Quel film si rivelò quale segnale per un incipiente risorgere nell'isola, dell'economia e della vita, questa volta in chiave turismo, un risorgere animato, principalmente e per una volta ancora, dagli italiani, nonché – e mi consta – anche dai brindisini.



Panoramica di Kastellorizo con il suo "castello rosso" in cima al promontorio

Kastellorizo, una storia anche brindisina

di Gianfranco Perri

Da Rodi, navigando poco più di cento chilometri verso sudest – e quasi toccando la riva turca di Kas – si arriva a Kastellorizo, oggi ufficialmente Megisti, il suo antico nome prima che nel 1306 l'isola fosse occupata dai Cavalieri Ospitalieri di San Giovanni, i Giovanniti, futuri Cavalieri di Rodi oggi Cavalieri di Malta, i quali ricostruirono il castello dell'isola sui ruderi dell'antioriente bizantina. Dal colore dei blocchi rocciosi con cui era stato edificato, lo chiamarono Castello Rosso e poi estesero quel nome all'intera minuscola isola. Paradossalmente, quell'antico riscattato nome Megisti significa 'la più grande' e in effetti, l'isola nella sua piccolezza – solo circa 9 chilometri quadrati – è la più grande di un arcipelago formato da altre due isolette, Strogylì e Ro, più alcuni scogli: Agios Georgios, Psomi e Psoradia.

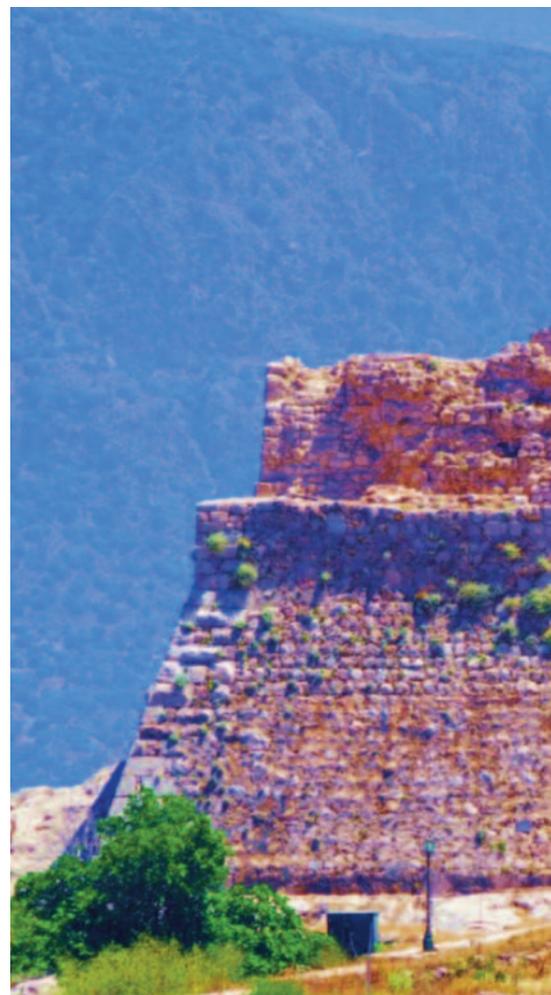
Ebbene, già solo tra le poche righe di questo primo paragrafo è possibile identificare alcuni dei legami di questa piccola pittoresca e remota isola greca con la pur ben lontana – 1500 Km circa – Brindisi: Da una parte, il nostro 'Castello Alfonsino' altro non è che il temuto 'castello rosso' dei saraceni, che così lo chiamavano dal colore che al tramonto assumeva per la pietra di carparo con cui era stato fabbricato alla fine del '400 dagli Aragonesi. Dall'altra, i Giovanniti a Kastellorizo ci andarono perché si trovava tra Cipro – loro sede da abbandonare – e Rodi, loro meta dopo la caduta di Gerusalemme, e nel 1291 quella di San Giovanni d'Acri in mano mamelucca. Occupata Kastellorizo, i Gerosolimitani guidati da Foulques de Villaret, da lì pianificarono la conquista di Rodi, completata meno di quattro anni dopo, il 15 agosto del 1310.

Ebbene, quella conquista fu ottenuta con l'impiego di una imponente flotta di 25 galee che partì proprio da Brindisi, allestita dai Giovanniti – che in quel porto del Regno napoletano avevano da tempo una loro base operativa – contando con l'appoggio del papa Clemente V, della Repubblica di Genova e del re di Napoli Carlo II d'Angiò ed il suo successore il re Roberto. Per più di cent'anni Kastellorizo, governata dai Cavalieri di Rodi, mantenne costanti relazioni e scambi con i vari porti cristiani dell'Egeo dello Ionio e dell'Adriatico, inclusi



quelli – come Brindisi – del Regno napoletano. Poco più di cent'anni dopo l'insediamento dei Giovanniti, nella seconda metà del XV secolo, i Musulmani iniziarono a premere sui possedimenti insulari dell'Ordine dei Cavalieri di Rodi e nel 1440 Kastellorizo fu occupata dal sultano mamelucco d'Egitto, che ne distrusse il castello. Dieci anni più tardi, nel 1450, il re di Napoli Alfonso V d'Aragona conquistò l'isola e il suo ammiraglio Bernat de Villamari ricostruì la fortezza che nominò 'Castell Alfonsi'. Con la caduta nel 1453 di Costantinopoli però, i Turchi intensificarono le scorrerie nella maggior parte delle isole occupate dai Cristiani e nel 1512 Napoli perse il possesso di Kastellorizo a mano del sultano Solimano il Magnifico, lo stesso che nel 1522 attaccò per l'ennesima volta la stessa Rodi e nel corso di un assedio durato sei mesi, i Giovanniti furono costretti a capitolare lasciando il campo alle truppe turche che concessero ai cavalieri superstiti di trasferirsi nell'isola di Malta, che da allora divenne – fino a tuttora – la sede dell'Ordine. Da allora Kastellorizo restò – di fatto – sotto il dominio ottomano per 300 anni, fino al 1821.

In seguito alla vittoriosa guerra d'indipendenza



greca del 1821, anche Kastellorizo godette dell'indipendenza, ma per poco tempo: fino a quando, in base al Protocollo di Londra del 1830, l'isola fu barattata nuovamente alla Turchia in cambio dell'isola Eubea, considerata vitale per la sicurezza della nuova nazione greca. Nel corso della guerra italo-turca, nel 1912, l'Italia occupò Rodi, Kasos, Karpathos, Symi, Chalki, Tilos, Nisyros, Kos, Astypalea, Kalymnos, Leros e Patmos. E lo fece con una flotta che, nuovamente e dopo poco più di 600 anni, aveva – pur se solo in parte – base a Brindisi. Queste isole – il Dodecaneso – in principio accolsero i cristiani italiani come liberatori dai musulmani turchi: il governo dei Giovani Turchi infatti, al potere in Ankara dal 1908, aveva imposto pesanti tasse, decretato il turco come unica lingua ufficiale, rimosso le libertà commerciali e religiose precedentemente godute, e quant'altro. Kastellorizo però, era rimasta esclusa da quella "liberazione" e gli isolani delusi intrapresero una massiccia emigrazione: la popolazione in poco tempo si dimezzò, passando da quasi 10000 unità nel 1910 a 4020 unità nel 1912.

Dopo un tentativo di rivolta antiturca nel 1913, lo scoppio della guerra nel 1914 peggiorò ulteriormente la situazione e nel 1915 Kastellorizo fu occupata dalle truppe francesi. Così, sotto l'incalzare della guerra, gli abitanti continuarono ad abbandonare la loro isola e la popolazione registrata nel 1922 si ridusse a 2742 unità.



LE IMMAGINI A sinistra Kastellorizo: il Castello Rosso, chiamato Alfonsi - oggi Castello di San Nicola, sotto una panoramica della cittadina. Nella pagina accanto la locandina del film Mediterraneo

la palazzina della Delegazione, opera dell'architetto Florestano Di Fausto, che al piano inferiore attualmente ospita il bar Faros; la caserma dei Carabinieri, che fu sede anche della stazione radio, attualmente sede della stazione di polizia e dell'ufficio postale; il municipio, costruito per accogliere anche le sedi dell'ufficio postale della dogana e della capitaneria di porto, oggi utilizzato dalla guardia costiera; il nuovo mercato coperto, che attualmente ospita una taverna e alcuni negozi.

Quando nel 1933 fu imposto un alto dazio doganale su farina, zucchero, caffè, benzina e olio, l'isola prese posizione contro le autorità locali con intense azioni di protesta guidate principalmente dalle donne, che si prolungarono per qualche settimana: proteste di rivendicazione civile più che di resistenza al dominio italiano. Poi, invece, quando a partire dal 1936 entrarono in vigore rigide restrizioni alla navigazione ed al commercio, nonché la proibizione della pesca delle spugne, il malcontento iniziò a diffondersi e radicarsi tra la popolazione, che cominciò a sempre più risentire della serie di condizioni vessatorie via via più o meno apertamente imposte. Gli abitanti di Kastellorizo erano considerati cittadini italiani legalmente tutelati, esenti dalla coscrizione obbligatoria, ma soggetti a tassazione e privi di diritti politici. L'istruzione era strettamente soggetta al sistema educativo italiano e, a scuola, ogni riferimento a quello greco era rigorosamente proibito. Le feste religiose e i pellegrinaggi della chiesa locale erano vietati, e gli stessi riti ortodossi per matrimoni e funerali abbisognavano di un permesso esplicito. Il sindaco, che fino ad allora era stato eletto dalla popolazione, fu sostituito da un podestà di nomina governativa. Nel censimento di quell'anno 1936, la popolazione risultò essere di 2236 unità.

L'economia dell'isola infine, con l'approssimarsi della guerra cominciò a vacillare e la perdita di opportunità commerciali e, più in generale del benessere comune, fu certamente tra le cause primarie del ravvivarsi del mai del tutto sopito fenomeno emigratorio, principalmente diretto verso l'America e soprattutto

Finita la guerra, nel 1920 i Francesi evacuarono volontariamente l'isola e subito dopo, il 1° marzo del 1921, gli Italiani colsero l'occasione per occuparla, incorporandola di fatto ai possedimenti del Dodecaneso, mentre il passaggio formale dell'isola dalla Francia all'Italia venne poi ratificato nel 1923 con il II Trattato di Losanna. Dopo 410 anni - contati a partire dal segnalato 1512 - Kastellorizo era ritornata ad essere possedimento italiano. Sarebbe rimasta tale per vent'anni, fino al fatidico 8 settembre del 1943.

Durante quei vent'anni, inizialmente, il dominio italiano fu relativamente benigno ed il regime realizzò anche una serie di operazioni dai risvolti obiettivamente positivi: Kastellorizo fu mappata integralmente e la sua viabilità fu in gran parte ristrutturata; si avviò il riscatto e la manutenzione di monumenti antichi e medievali, castello incluso; furono modernizzate le comunicazioni postali e telefoniche; furono attivati collegamenti marittimi con l'Italia - con il porto di Brindisi in particolare - anche tramite il miglioramento e l'intensificazione di quelli con le altre isole che a loro volta permisero agli abitanti di Kastellorizo di poter meglio usufruire dei servizi, specialmente gli ospedali, delle isole più dotate in quanto più grandi: Rodi, Kos, Kallymnos e Leros.

Furono anche edificate varie importanti strutture civili, alcune delle quali son tuttora agibili:

l'Australia: all'entrata in guerra dell'Italia, nel 1940, la popolazione locale registrata a Kastellorizo era scesa a 1386 unità.

Ma quella guerra dell'Italia fu anche, praticamente da subito, guerra contro la Grecia e pertanto fu di fatto inevitabile il prevalere di sentimenti antitaliani tra una parte della popolazione di Kastellorizo, che la sorte volle fosse presto chiamata indirettamente in causa: alcuni appoggiarono gli italiani, altri parteggiarono per il nemico.

Poco prima dell'alba del 25 febbraio 1941, numerosi commandos inglesi sbarcarono sulla punta Nifti dell'isola a compimento dell'operazione "Abstention" voluta e organizzata dall'ammiraglio Andrew Cunningham. L'esigua guarnigione italiana, composta da una cinquantina d'uomini, tra da soldati, marinai, carabinieri e finanzieri, si asserragliò nel forte Paleokastro mantenendo una tenace quanto impossibile difesa, che si concluse nella stessa mattinata con la resa e conseguente cattura dei militari italiani superstiti, poco più d'una quarantina. Sia dal cielo che dal mare ci fu un'immediata reazione italiana che provocò feriti e vittime tra i commandos inglesi e durante la notte, contando con la collaborazione di alcuni dei popolani greci, un commando italiano sbarcato dalle sopraggiunte torpediniere Lupo e Lince, fece un raid a terra portando a salvo materiali e persone.

I bombardamenti aerei italiani proseguirono al seguente giorno 26, e il 27 giunsero anche le cacciatoretorpediniere Francesco Crispi e Quintino Sella, da cui sbarcò un contingente di 250 soldati e 88 marinai, la maggior parte del IV battaglione del 9° Reggimento fanteria della 50ª Divisione Regina al comando del colonnello Fanizza. Con la notte giunse l'incrociatore inglese Decoy con a bordo le truppe che avrebbero dovuto rilevare i loro commandos, ma la situazione a terra consigliò ai comandi di optare per la loro rapida evacuazione, che alla fine risultò evidentemente incompleta, giacché alcuni degli inglesi rimasti a terra furono catturati dalle truppe italiane ed altri cercarono di raggiungere a nuoto la vicina costa turca. Il pomeriggio del 1° marzo 1941 tutti i commandos inglesi recuperati raggiunsero Creta: l'operazione "Abstention" era stato un clamoroso fallimento.

In totale, durante i quattro giorni dell'operazione morirono 14 militari italiani, mentre in 52 risultarono feriti. Furono fatti prigionieri 12 italiani e risultarono



LE IMMAGINI La copertina della Domenica del Corriere che illustrava la battaglia di Castelrosso, in basso, nella cartina, L'isola greca di Kastelorizo nell'Egeo orientale a 110 Km da Rodi

seriamente danneggiate la stazione radio, la centrale elettrica, la palazzina della Delegazione e la casa del Governatore. Da parte britannica i morti furono 5 e 11 i feriti. Inoltre, 27 dei soldati inglesi risultarono dispersi durante la precipitosa evacuazione e di questi, 7 non furono mai rintracciati perché, molto probabilmente, morti in mare nella fuga.

Tra gli isolani ci fu chi si schierò dalla parte dell'Italia e chi, finanche apertamente, protesse e difese i militari italiani. Il marinaio Boscolo rimase ferito nelle primissime concitate ore dello sbarco inglese e, caduto a terra fu oggetto dell'agire coraggioso della maestra Anastasia Arnaoutoglou che, interponendosi ai soldati inglesi pronti ad ucciderlo, gli salvò la vita e per questo fu poi decorata con la medaglia d'argento al valor militare. Molti altri isolani invece, si schierarono dalla parte degli inglesi, collaborando più o meno apertamente con loro. Come punizione per l'assistenza data da alcuni locali ai commandos britannici, le restaurate autorità italiane arrestarono 29 cittadini, tutti uomini adulti, sospettati di "attività contro lo stato". Furono accusati e deportati, prima a Rodi, poi a Coò, e infine, furono inviati a Brindisi per essere sottoposti a processo. Un nuovo motivo di correlazione quindi tra Kastelorizo e Brindisi, di cui però certamente sarebbe stato meglio fare a meno.

Dopo la firma dell'armistizio, il 10 settembre 1943 l'isola fu nuovamente occupata dalle forze britanniche, che ne conservarono il controllo per il resto del conflitto, mentre i soldati italiani lasciarono l'isola il 28 settembre. All'arrivo dei britannici la popolazione residente, ridotta a circa 1000 abitanti fu evacuata dall'isola e trasportata a Gaza, allora possedimento britannico. Nel settembre del 1945, a guerra finita, il governo britannico organizzò il rientro degli esuli con la nave Empire Patrol, l'ex nave Rodi confiscata all'italiana Adriatica di Navigazione. Dopo poche ore dalla partenza da Porto Said la nave prese fuoco e molti dei profughi di Kastelorizo morirono. I sopravvissuti accettarono di



essere trasferiti in Australia. Con i trattati di Parigi del 1947, unitamente alle altre isole del Dodecaneso fu assegnata alla Grecia anche Kastelorizo: un'isola però, rimasta quasi disabitata, con una popolazione che nel 1990 giunse a contare meno di 250 abitanti.

Da allora la popolazione è più che raddoppiata, grazie a una crescita inaspettatamente impulsata dalla popolarità del film interamente italiano 'Mediterraneo' del bravo regista Gabriele Salvatores, vincitore nel 1992 del premio Oscar al miglior film straniero, liberamente ispirato al romanzo 'Sagapò' di Renzo Biasion, fantasiosamente ambientato proprio negli anni della seconda guerra mondiale e girato quasi per intero tra gli angoli più paradisiaci e suggestivi della remota isola greca di Kastelorizo. Quel film si rivelò quale segnale per un incipiente risorgere nell'isola, dell'economia e della vita, questa volta in chiave turismo, un risorgere animato, principalmente e per una volta ancora, dagli italiani, nonché – e mi consta – anche dai brindisini.

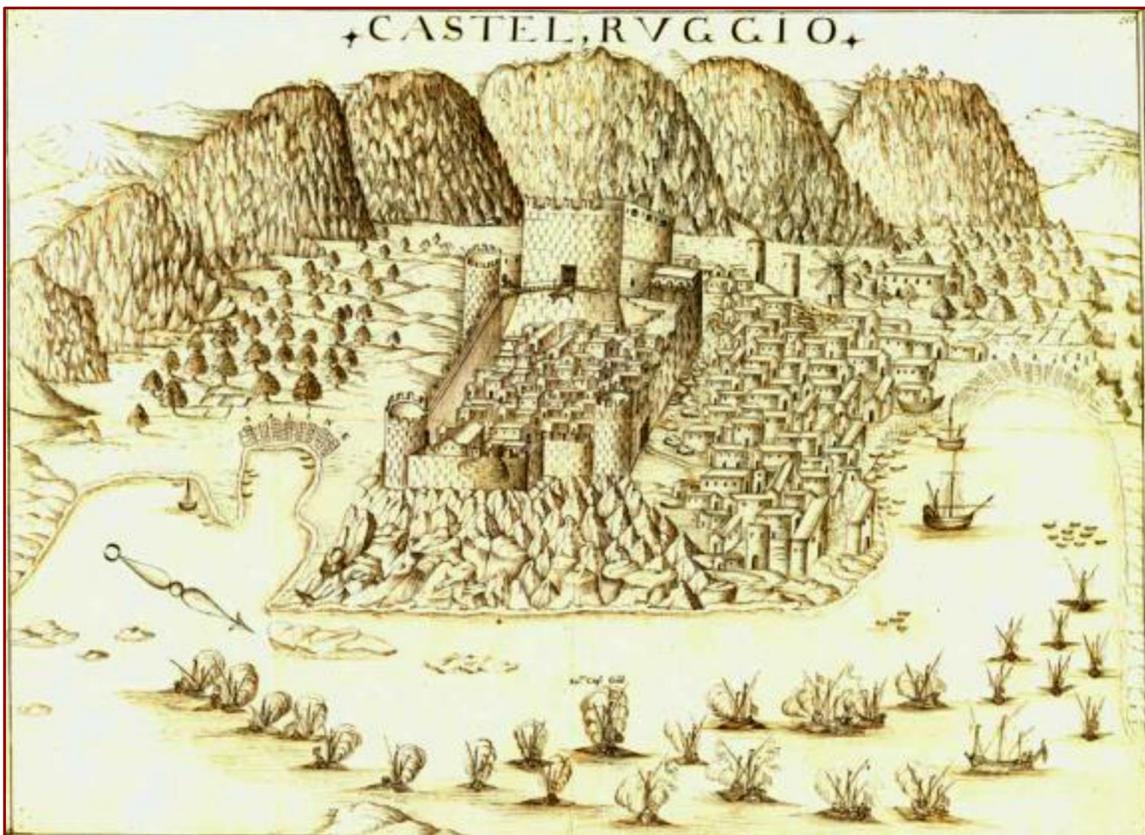


L'isola greca di Kastelorizo nell'Egeo orientalea 110 Km da Rodi





Kastellorizo con il castello di San Nicola



Incisione: l'assedio di Kastellorizo da parte della flotta veneziana dell'ammiraglio Gremoville nel 1659